

Il ruolo delle armi nucleari

Nicola Cufaro Petroni

USPID – Unione Scienziati Per Il Disarmo

CIRP – Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace *G. Nardulli*, Università di Bari

cufaro@ba.infn.it

Le politiche declaratorie e le prese di posizione ufficiali sono spesso sottovalutate dai commentatori pragmatisti e dai politici realisti, ma questo giudizio rischia di dimostrarsi eccessivamente cinico. E anche un po' in malafede. Ad esempio, quando un paese considerato ostile tenta di minimizzare la minaccia presentata dalle proprie capacità militari (si pensi alle posizioni cinesi di *no-first-use* di armi nucleari) spesso si considerano tali dichiarazioni solo come propaganda. Quando invece le dichiarazioni suonano bellicose (come quelle dell'attuale presidente iraniano a proposito di Israele) gli stessi commentatori tendono a prenderle molto sul serio. E d'altra parte, a volte, è addirittura il peso delle proprie dichiarazioni ad essere sopravvalutato: molti esponenti dell'*establishment* nucleare americano, ad esempio, sostengono che gli USA non dovrebbero mai dichiarare che l'*unico scopo* del proprio arsenale è la deterrenza contro un attacco nucleare di altri paesi, perché tali dichiarazioni indebolirebbero proprio la deterrenza.

In realtà le dichiarazioni relative alle armi nucleari e al loro uso non sono affatto irrilevanti: la difficoltà – a causa delle differenze fra le percezioni e le opinioni politiche – sta piuttosto nel disaccordo su *cosa*, *a chi* e *a che scopo* si intende comunicare. A questo proposito, però, è lecito sperare che oggi, in un momento in cui le trattative per ulteriori riduzioni e per l'entrata in vigore del *Comprehensive Nuclear Test-Ban Treaty* sembrano bloccate, mentre alcuni stati espandono i propri arsenali e altri sembrano volerli acquisire, alcune prese di posizione politiche possano offrire dei mezzi costruttivi almeno per rinforzare i *tabù* contro l'uso delle armi nucleari. Prendiamo ad esempio il caso della poco conosciuta *NPDI (Non-Proliferation and Disarmament Initiative)*: si tratta di un gruppo di dieci stati – Australia, Canada, Cile, Germania, Giappone, Messico, Olanda, Polonia, Turchia ed Emirati Arabi Uniti – tutti aderenti al *NPT (Non-Proliferation Treaty)* che dal 2010 hanno deciso di impegnarsi per incentivare i paesi a diminuire il ruolo e il significato delle armi nucleari nella loro dottrina militare e nelle loro politiche di sicurezza.

Nel 1995 gli stati membri del *NPT* si accordarono – non senza difficoltà – per una estensione indefinita del trattato, e in quella occasione gli stati nucleari accettarono di impegnarsi per una riduzione globale, sistematica e progressiva delle armi nucleari nella prospettiva finale di una loro eliminazione totale. Nel 2000 inoltre, per fornire una misura più realistica del progresso realizzato, si decise di aggiungere l'obbligo di ridurre il *ruolo delle armi nucleari* nelle politiche di sicurezza per minimizzare il rischio che tali armi possano essere mai utilizzate, e per facilitare il processo verso la loro eliminazione. Questo obiettivo è stato poi anche confermato nella Conferenza di Revisione del *NPT* del 2010, ma è rimasto poco chiaro come possa essere definito il *ruolo delle armi nucleari* e quale è la sua importanza. I dieci paesi dell'*NPDI* hanno quindi preso l'iniziativa proprio per tentare di riempire questo vuoto e per ristabilire un po' di fiducia nel compromesso sulla non-proliferazione che costituisce la base dell'attuale ordine nucleare globale. Essi hanno tenuto finora cinque incontri ministeriali (New York 22/09/10; Berlino 30/04/11; New York 21/09/11; Istanbul 16/06/12; New York 26/09/12; le relative dichiarazioni finali possono essere trovate sul sito www.dfat.gov.au/security/npdi.html del Governo Australiano), e la loro importanza e distribuzione geografica consigliano di non sottovalutarne le osservazioni e le raccomandazioni. D'altra parte è evidente che questi paesi dovranno accortamente mescolare realismo e idealismo per ottenere qualche risultato (basti riflettere al fatto che sette di essi vivono sotto l'ombrello nucleare americano) evitando di cadere nell'inefficacia o nell'assoluta irrilevanza.

Tanto per cominciare sarebbe interessante sollecitare dei chiarimenti sul ruolo assegnato agli arsenali nucleari tentando di determinarne una misura universalmente accettabile sulla base delle leggi internazionali. C'è infatti a questo proposito un largo ventaglio di posizioni e dichiarazioni ufficiali che potrebbero essere variamente giudicate. Ci sono stati come il Pakistan che affermano di voler usare armi nucleari nel caso in cui un attacco convenzionale indiano sfondi le proprie difese, e conseguentemente assegnano un ruolo importante a tali armi. Anche l'indeterminazione e l'ampiezza delle dichiarazioni del presidente Sarkozy – secondo il quale il deterrente francese è diretto contro qualunque aggressione contro gli interessi vitali del paese, inclusi la sua identità, la sua esistenza come stato-nazione e il libero esercizio della propria sovranità – danno l'impressione che il deterrente nucleare abbia un posto elevato nella graduatoria delle possibilità. D'altra parte, mentre nella *Nuclear Posture Review 2001* l'amministrazione USA ribadiva che l'arsenale nucleare americano serviva da deterrente per un vasto spettro di minacce (comprese armi di distruzione di massa e attacchi convenzionali su grande scala), nella revisione del 2010 la soglia è stata un po' innalzata e ora esso sembra diretto solo contro stati che possiedono armi nucleari, o che tentano di dotarsene in violazione del *NPT*; mentre in prospettiva il rafforzamento delle capacità convenzionali accenna alla possibilità che in futuro il *solo scopo* delle armi nucleari americane sia la deterrenza contro attacchi nucleari. Resta però aperta per ora, in circostanze estreme, la possibilità di un *first-use*. Inoltre, sempre nel 2010, la Federazione Russa prevedeva l'uso di armi nucleari anche contro aggressioni convenzionali che mettessero in pericolo la sua esistenza come stato, mentre l'UK sceglieva di mantenere una deliberata ambiguità su quando, come e a che livello avrebbe deciso di usarle. Cina e India seguono invece una ufficiale politica di *no-first-use* che gli avversari guardano con aperto scetticismo, anche se le attuali dimensioni dei rispettivi arsenali sembrano confermare tali dichiarazioni. Israele da parte sua non dichiara di detenere armi nucleari e non ne minaccia l'uso, ma afferma solo che non sarà il primo stato a introdurre armi nucleari in Medio Oriente. La *NATO* infine – ed è interessante notare che cinque stati del *NPDI* sono anche membri *NATO* – nel vertice del 2012 a Chicago, preso atto delle dichiarazioni di USA, UK e Francia, si è posta l'obiettivo di lavorare per un mondo senza armi nucleari, ma non è arrivata fino ad accettare esplicitamente la posizione USA di tendere verso le condizioni per cui l'*unico scopo* del possesso di armi nucleari possa essere quello di scoraggiarne l'uso da parte di altri.

Per il momento l'*NPDI* procede con molta cautela: per valutare se gli stati stanno diminuendo il ruolo degli arsenali nucleari ha predisposto un questionario per gli stati nucleari, nel quale tra l'altro si chiedono informazioni sul numero di armi e sulla quantità di materiale fissile detenuto. Difficilmente, per ragioni di segretezza, ci saranno risposte a queste domande da paesi come Cina, Pakistan, India, Israele e Corea del Nord; ma la scheda chiede anche quali misure sono state prese o si intende prendere per diminuire il ruolo delle armi nucleari, ed è difficile immaginare motivi legittimi per non rispondere. È altrettanto evidente però che manca un metro comune e accettato per valutare il ruolo che un paese assegna a tali armi, e un aperto dibattito su questo punto sarebbe utile.

Nel 1996 la *ICJ (International Court of Justice)* dell'*ONU* ha espresso a maggioranza l'opinione che la minaccia o l'uso di armi nucleari sarebbero contrari alle leggi internazionali sui conflitti armati e in particolare alle leggi umanitarie; non è invece pervenuta a decidere se questo uso sarebbe o meno fuori legge nelle circostanze estreme dell'autodifesa e della sopravvivenza di uno stato. Forse questa potrebbe essere considerata oggi la formulazione più realistica del ruolo delle armi nucleari: se ne può immaginare l'uso solo nelle circostanze estreme dell'autodifesa se la sopravvivenza dello stato è in pericolo. Ovviamente a molti anche questa possibilità lasciata dalla *ICJ* all'uso legale delle armi nucleari sembrerà eccessiva; eppure essa potrebbe essere già troppo costrittiva per almeno alcuni degli stati nucleari. Forse nell'*NPDI* anche alcuni dei sette stati collocati sotto l'ombrello nucleare USA potrebbero trovare inaccettabile la definizione dell'*ICJ*. Ma – come giustamente rileva G. Perkovich del *Carnegie Endowment for International Peace* – per non limitarsi a chiedere solo informazioni, e per non diventare del tutto irrilevante la *NPDI* potrebbe richiedere agli stati nucleari

di adottare la definizione dell'*ICJ*: questo porrebbe già dei problemi a quelli che ancora prevedono un possibile *first-use*. Potrebbe anche chiedere se e come essi ritengono che le loro politiche nucleari possano adattarsi alla legge sui conflitti armati e alle leggi umanitarie; o se essi vedono una differenza fra *first-use* e rappresaglia, e quale essa è. Anche una riduzione del prestigio associato al possesso di armi nucleari sarebbe importante: è noto che solo stati nucleari detengono seggi permanenti con diritto di veto nell'*UNSC* (Consiglio di Sicurezza dell'*ONU*). L'*NPDI* potrebbe quindi richiedere che in futuro solo stati non nucleari possano accedere a seggi permanenti con diritto di veto nell'*UNSC*. Naturalmente gli scettici potranno sempre porre in dubbio l'utilità di una campagna per la riduzione del *ruolo delle armi nucleari*, ma a questo l'*NPDI* potrebbe rispondere che da un lato, per rinforzare l'attuale regime del *NPT*, gli stati non nucleari devono avere l'impressione di una qualche maggiore equità nel sistema internazionale; e dall'altro che meno le armi nucleari saranno importanti, più sicuro sarà questo pianeta, anche per gli stati nucleari.

Politica declaratoria? Confessiamo che affrontando queste discussioni si ha in fondo l'impressione di parlare di poca cosa, eppure – tornando un po' verso casa nostra – ci si potrebbe allora domandare: come mai il Governo Italiano non fa parte dell'*NPDI*? È stata presa in considerazione la possibilità di aderirvi, o noi facciamo saldamente parte del gruppo degli scettici?

Nicola Cufaro Petroni è un fisico teorico e un matematico dell'Università *Aldo Moro* di Bari, e aderisce al Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Pace *Giuseppe Nardulli* della medesima università. Dal 2002 al 2010 è stato Segretario Nazionale dell'Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID) ed è attualmente membro del suo Consiglio Scientifico.